

Brugnoli: mancano 280mila tecnici, le imprese rischiano un corto circuito

«Le imprese hanno investito in tecnologie per restare all'avanguardia sui mercati, ma non trovano capitale umano. Nei prossimi 5 anni mancheranno 280mila tecnici». È l'allarme lanciato da Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria. **Intervista ▶ pagina 13**



INTERVISTA | Giovanni Brugnoli

Rischio corto circuito: alle imprese mancano 280mila super tecnici

Nicoletta Picchio
 ROMA

«Rischiamo un corto circuito industriale. Le aziende hanno investito in tecnologie per restare all'avanguardia sui mercati internazionali in modo molto rapido, sulla spinta della globalizzazione, anche grazie alle misure di Industria 4.0. Se non si trova il capitale umano adeguato la prospettiva è avere bellissimi macchinari innovativi che non si potranno utilizzare sfruttando tutte le potenzialità. Penalizzando la crescita e quindi l'occupazione».

Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano, ha un numero che lo tormenta: quelle 280mila figure professionali che nei prossimi cinque anni, le imprese non riusciranno a trovare. Un vuoto che riguarda tutti i settori e tutto il paese. «Occorre un maggiore dialogo tra scuola, famiglie e imprese. La scuola e le famiglie devono conoscere le esigenze del mondo imprenditoriale per orientare le scelte dei ragazzi e aumentare le loro possibilità di trovare un'occupazione», continua Brugnoli.

I tempi sono stretti, è la sua riflessione, c'è la necessità immediata di avere giovani preparati da inserire nelle imprese. «Gli Istituti tecnici superiori sono la soluzione efficace per avere ragazzi formati, in attesa che arrivi sul mercato del lavoro chi sceglie il liceo e poi l'università. Fermo restando che mancano i

laureati in materie tecniche e scientifiche, matematica, ingegneria, Ict».

Come agire su comunicazione e orientamento?

Da tempo come Confindustria ci siamo attivati con iniziative nazionali, come Orientagiovani e Fabbriche aperte, e altre sul territorio. È a livello locale, con un'azione di ascolto di filiere e territori, che si riescono a intercettare i bisogni delle aziende. Lavoriamo attivamente anche con le Fondazioni Its, istituzioni di cui le imprese sono parte integrante. Le iniziative sono molteplici: proprio domani a Varese parteciperò ad un seminario organizzato per spiegare l'attività degli Istituti tecnici superiori. Inoltre a giugno abbiamo in programma un forum degli Its per presentare al nuovo governo i cinque punti essenziali per questo modello formativo.

Da parte del pubblico c'è l'attenzione adeguata?

Il ministero per l'Università e la Ricerca ha stanziato una dote finanziaria per il triennio 2018-2020 e ciò ha consentito agli Its di programmare i propri corsi, anche in collaborazione con le aziende, e incrementare un'azione di marketing. Sono importanti anche gli sgravi previsti da Impresa 4.0 per la formazione, crescenti a seconda della formazione del giovane, se è diplomato o laureato. Ciò aiuta anche l'orientamento delle famiglie: i genitori sanno che una formazione

adeguata del proprio figlio ne aumenta l'occupabilità.

C'è un cambiamento di atteggiamento?

Purtroppo non ancora. I licei restano la scelta prioritaria. La comunicazione è fondamentale: l'industria viene vista con occhi del passato. Dentro i cancelli la vita è cambiata, le imprese sono una realtà competitiva, vitale, dove l'innovazione e la ricerca sono protagoniste. Ricordo che l'Italia è il secondo paese industriale d'Europa. E il capitale umano è la chiave di volta del successo delle imprese e quindi della crescita e della possibilità di creare lavoro. Occorrono giovani da inserire in azienda e occorre lavorare sulla formazione continua: in passato le mansioni restavano identiche per più di dieci anni, ora ogni 3-4 anni il lavoro cambia.

Le imprese hanno sempre supplito alla carenza di formazione...

Sì, gli imprenditori lo considerano un investimento. Ma non ci può essere uno scollamento eccessivo tra domanda e offerta di lavoro. Dagli istituti tecnici tedeschi escono ogni anno 900 mila giovani, dai nostri Its 8 mila. Si rischia una cannibalizzazione dei talenti, nel nostro paese e dall'estero.

Alternanza scuola-lavoro: funziona?

È una nuova frontiera didattica, andrà fatta una verifica su come stanno funzionando. L'azienda deve considerare i ragazzi come un proprio setto-



Risorse umane. Giovanni Brugnoli è vicepresidente di Confindustria per il Capitale Umano

re giovanile dove individuare i futuri collaboratori. Per i giovani è un modo per capire le proprie aspirazioni e il mondo del lavoro. E che occorre sacrificio e dedizione: abbiamo ragazzi bravissimi, ma fuori nel mondo ce ne sono tanti con la bramosia di emergere con i quali devono competere. Lo sforzo deve essere comune: come Confindustria abbiamo indicato con un bollino blu le imprese che si sono distinte nell'alternanza, così come gli Its più all'avanguardia. Un riconoscimento sociale per spingere ancora di più il cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Domani a Varese un seminario per spiegare l'attività degli Istituti tecnici superiori»